

Mario Donizetti

(copyright Mario Donizetti - 1997/2000)

LETTERA A PLATONE

Caro Platone, caro Maestro,

forse ancora nessuno Ti ha fatto sapere quello che con magnanimità gli scienziati del mio tempo hanno fatto sapere a tutti, abbattendo la distinzione fra l'uomo dal senso comune e il filosofo dal "sapere estatico".

Anch'io sono venuto a conoscenza di alcuni fatti. Li ho messi in relazione ai recenti problemi dell'arte e alla Tua dottrina delle "idee" e ho deciso di scriverti questa lettera.

Dunque, mi diceva Vittorino Andreoli, neurologo di grande fama, che quando un organismo è composto da poche cellule non possiede mai un sistema nervoso e tanto meno un sistema nervoso centrale, o cervello, perché le cellule essendo poche, sono tutte a contatto diretto con l'esterno del corpo al quale appartengono e per questo possono avere autonomamente e direttamente dall'esterno ciò che serve loro per la loro sopravvivenza. E pur senza le direttive di un cervello, tutte le cellule agiscono per il proprio bene singolo che è simultaneamente il bene dell'intero organismo. Le cellule di un organismo sono strutturate ciascuna secondo la propria esigenza così come quelle che senza far parte di un organismo vivono in coacervo in maniera autonoma, non comunitaria. Le cellule in coacervo, anche se vicine le une e le altre, non hanno nessun rapporto utile fra di loro e nessun interscambio come al contrario hanno quelle di un organismo.

Io qui Ti chiedo se è possibile dire che un organismo è tale e si differenzia dal coacervo quando le cellule assumono con le altre vicine e accostate una funzione ordinata ad uno scopo comune e non sono più autarchiche e autonome. Se si può dire così mi sembra allora che si possa anche dire che è possibile il rapporto non incompatibile fra la "pluralità" e "l'unità". Si può dire che ciò che determina "un" organismo come tale è la finalità comune delle sue parti ed è così possibile pensare che a loro volta le parti di un organismo sono "uno" e tali perché mosse a loro volta da una finalità come il nucleo, le membrane, ecc. (nel caso specifico delle cellule). Queste parti a loro volta sono costituite da altre parti sempre più numerose caratterizzate da una loro comune finalità come le molecole, gli atomi e le particelle più piccole. Come ho detto la "pluralità" (le parti di un organismo) diventa "unità" solamente quando le parti assumono una comune finalità. Tu hai dimostrato che "uno" non può essere formale anche se sferico e monoblocco come diceva Parmenide. Ricordo la Tua osservazione: che il centro di una sfera non è la sua superficie e allora resta che "uno" è solo il fine il quale però proprio perché è il fine, trascende le parti. Mediante la sua unità, trascende le forme e i loro meccanismi. Per contrario infatti se la finalità del meccanismo si identificasse nello stesso meccanismo come vorrebbero i moderni, anche l'idea stessa di meccanismo verrebbe a mancare. Infatti è l'"uno" che fa possibile i "molti" in quanto i "molti" sono "molti uno". Se l'"uno" della finalità non esistesse, non potremmo avere l'idea di "uno" e allora non potremmo nemmeno avere l'idea dei "molti" meccanismi e delle molte forme, delle molte cellule, dei molti atomi che sono "molti" proprio perché sono "uno" nella finalità.

La individuazione del meccanismo, ossia della forma funzione di un oggetto o di un corpo, è possibile là dove si individuano "una" finalità, come si è detto per l'organismo rispetto al coacervo. Quindi è necessario che l'"uno" sia l'esistenza dei "molti" e viceversa: ai molti verrebbe a mancare l'esistenza se non avessero "una" finalità che li trascende, e alla finalità verrebbe a mancare l'esistenza se non finalizzasse i molti perché senza i molti non finalizzerebbe nulla.

La trascendenza della finalità rende possibile l'esistenza sia dell'"uno" che dei "molti" formali.

I "molti" sarebbero annichiliti, ossia inesistenti senza l'esistenza dell'"uno" e però l'"uno" a sua volta non avrebbe "realtà" se fosse privato dei "molti" perché sarebbe la finalità di ciò che non esiste e una finalità di ciò che non esiste non esiste. Fa così necessità che "uno" e "molti", ossia i

corpi e il loro scopo, siano simultanei, anche se distinti.

Ti dicevo allora che quando un organismo, grazie alla continua moltiplicazione delle sue cellule, diventa complesso, quando le sue cellule superano per il loro numero la superficie dell'organismo esposta all'esterno, quando cioè alcune cellule vengono da quelle esterne isolate all'interno dell'organismo e non hanno più la possibilità di un contatto esterno per soddisfare direttamente i loro bisogni di conoscenza del loro bene o del loro male singolo e, quindi, non possono più direttamente scegliere il loro bene e così attendere alla loro conservazione, l'organismo fabbrica cellule nervose e le dispone in un sistema che si ramifica in tutto il corpo e porta al suo interno, cioè alle cellule interne del corpo, quelle notizie che le cellule esterne già conoscono grazie alla loro posizione.

Negli animali cosiddetti superiori il numero delle cellule è tale da contarsi a miliardi di miliardi, allora il sistema nervoso ha bisogno, come si vede, di una centrale di raccolta delle notizie e di ritrasmissione dei comandi a tutte le cellule del corpo secondo le notizie ricevute, sempre al fine della sopravvivenza dell'intero organismo.

Come all'ufficio di uno Stato le staffette portano le notizie dalle periferie, così al cervello arrivano le notizie dalla periferia del nostro corpo portate da una catena di cellule nervose.

Come dal governo partono ordini alle provincie di confine per quello che conviene o non conviene fare con gli stati confinanti secondo le notizie ricevute, così dal cervello partono ordini di fare o non fare questo o quello, secondo le notizie ricevute, a tutte le cellule del corpo. E non si può escludere che gli Stati, fin dalla più antica antichità, si siano organizzati senza saperlo sullo schema degli organismi genetici per la stessa necessità e quindi secondo una legge naturale. Nella funzione di ricevere e comunicare notizie, tutto il corpo sente, partecipa a queste funzioni, sente se stesso in una tensione finalizzata a queste sue funzioni proprio come in una vera democrazia. Lo Stato è al servizio degli individui che lo compongono e questi identificano i propri interessi nello Stato. E non è escluso che, sia per un corpo che per uno Stato, vi sia un naturale collasso quando non vi sia corresponsione come dicevi Tu di "amorosi sensi". Tu hai concepito la tua "Repubblica" proprio come un corpo naturale con suddivisione specialistica delle parti. Come un corpo si serve di diverse specializzate cellule secondo le funzioni, Tu pensavi al servizio della repubblica uomini specializzati in speciali funzioni.

Ma torniamo al nostro interesse primario: le cellule di un organismo senza sistema nervoso e senza cervello possiedono ugualmente, come Ti ho detto, la capacità di un comportamento finalizzato: hanno una loro ottimale maniera di comportarsi per vivere e moltiplicarsi. Né più né meno come le cellule organizzate da un sistema nervoso centrale. Il loro metodo appare molto semplice ma è altrettanto perfetto.

Così come Ti ho detto, via via che il numero delle cellule di un organismo aumenta, aumenta la complessità, non la perfezione, della rete nervosa e del suo sistema centrale. Questa complessa organizzazione nervosa e del cervello sembra si formi per risolvere un problema già risolto dallo stesso organismo quando le sue cellule erano talmente poche da essere tutte logisticamente disposte al contatto del mondo esterno come Ti ho già detto. Ma è necessario che, al di là delle apparenze, questa organizzazione sia finalizzata alla soluzione di un problema nuovo e posteriore a quello della nutrizione, o sopravvivenza e moltiplicazione delle cellule, essendo incomprendibile la soluzione di un problema già risolto.

Bene. Questi fatti esigono una correzione o precisazione della Tua teoria della anteriorità delle "idee" sulla realtà.

La Tua dottrina vuole che la realtà sia "copia" dell'"idea". Tu mi hai già capito, ma Ti do lo stesso notizie che la scienza del tuo tempo non poteva darti: anche il nostro cervello, come il cervello di altri animali - e qui Ti prego umilmente di non inquietarti e Ti prego di proseguire con benevolenza la lettura di questa mia lettera - si è formato dopo i complessi sviluppi del numero delle cellule del nostro corpo antenato il quale si è formato come gli altri a partire da una prima cellula nostra

comune antenata. E come per tutti gli organismi anche il nostro antenato si trovò nella necessità di formarsi prima un sistema nervoso, poi di centralizzarlo nell'encefalo.

Questo presuppone che la nostra prima cellula antenata e le nostre attuali cellule doveva e devono possedere una struttura facente funzione di sistema nervoso centrale anche se incapace di una memoria di tempi lunghi ma capace di decidere immediatamente, cioè senza mediazione cerebrale, rapidamente per sé il suo bene e rifiutare il male.

Questa capacità decisionale o libertà finalistica delle cellule e degli organismi acefali viene interpretata da qualcuno come un puro meccanismo senza libera finalità. Ma è contro la ragione che un meccanismo si muova senza scopo. Infatti se un organismo non avesse finalità sarebbe immobile, non avrebbe altro scopo che quello di esistere senza muoversi per uno scopo. La potestà di essere immobile, nel pieno soddisfacimento di sé rende superfluo l'eventuale meccanismo, perché la semplice potestà di sé stesso è da sé sufficiente alla sua esistenza, non ha bisogno di alcun meccanismo per esistere secondo un meccanismo. Quindi è necessario che dove ci sia un meccanismo ci sia anche una Esigenza finalizzata che renda efficiente e finalizzato il meccanismo trascendendolo.

Le singole cellule, come si vede, possiedono efficienza finalistica, possiedono una efficienza logica. Ed è allora necessario che il comportamento dell'organismo composto da cellule senza sistema nervoso centrale differisca da quello con sistema nervoso centrale solo nel non avere memoria centralizzata e di lunga durata. L'idea encefalica così ci appare come la memoria della capacità logico efficiente cellulare, memoria utile anche alla conservazione di quelle cellule segregate e disposte logisticamente lontane dal contatto esterno dell'organismo, come Ti ho detto. Si può quindi ipotizzare che sia gli organismi composti da cellule senza sistema nervoso, sia gli organismi organizzati da un cervello abbiano una "idea" della loro finalità. I primi una idea-memoria-corta adeguata o utile solamente alle decisioni attuali senza ricordo o memoria storica delle decisioni prese anteriormente e in questo atto-decisione esauriscano la memoria di sé. I secondi abbiano la possibilità di conservare questa memoria corta per averla trasmessa mediante la rete nervosa ad un archivio finalisticamente attivo a favore di quelle cellule senza il contatto con la realtà esterna.

Questo archivio alimenta, come hai visto, di notizie anche quelle cellule logisticamente a contatto con il mondo esterno grazie alla rete nervosa che dapprima porta al cervello la memoria corta, ma la ridistribuisce mediante lo stesso strumento come memoria lunga. Il cervello non sarebbe altro che la memoria delle necessità finalistiche di un organismo, ma, sia nell'organismo acefalo che nell'organismo cefalo, noi vediamo un meccanismo finalizzato ugualmente perfetto al punto che non sappiamo dire quale dei due sia migliore.

Ora tornando alla nostra prima cellula antenata e dunque al problema della anteriorità delle idee rispetto alla realtà, devo pensare che anche Tu adesso, che hai saputo l'origine del nostro cervello e la ragione o esigenza per la quale si è formato, penserai che Socrate nel mirabile dialogo con Ippia dovrebbe sostenere il contrario di quello che ha sostenuto.

Oggi Tu per bocca di Socrate diresti che non è più pensabile che l'idea di letto sia anteriore ad un letto vero e sia copia dell'idea di "specie" di letto data da Dio, perché in quel caso la prima nostra cellula antenata, e anche antenata di animali diversi come pesci e vermi, doveva già avere l'idea di letto.

Le prime cellule antenate non avevano cervello per pensare storicamente e allora non potevano avere l'idea di "specie" né l'idea di letto, che è storica per eccellenza.

Le idee storiche, come hai visto, esigono un sistema nervoso centrale per determinarsi, per costruirsi strutturalmente come memoria lunga con i tasselli della memoria corta. Così mi sembra che se qualcosa deve essere anteriore alla realtà fisicamente formale, come Tu vuoi che sia l'idea di "specie", questa cosa sia, nel caso del letto, solo la esigenza del riposo che è anteriore all'idea di letto perché il riposo può essere soddisfatto anche senza un letto. Le cellule sentono questa esigenza in relazione alla loro forma senza idea storica o encefalica del letto e della specie del letto.

Tu vedi che la costituzione di un sistema nervoso centrale o cervello è dovuta all'esigenza di conservare la memoria delle esigenze che la rete nervosa raccoglie. La costituzione della rete nervosa è dovuta all'esigenza di trasmettere alle cellule interne dell'organismo le esperienze delle cellule con posizione di contatto esterno all'organismo. La posizione di contatto con l'esterno dell'organismo delle cellule è dovuta all'esigenza della loro nutrizione o conoscenza del mondo esterno ai fini di un interesse interno, a sua volta la nutrizione è dovuta all'esigenza di esistere. Dopo di che mi sembra che tutte queste esigenze differenziate dai loro fenomeni siano mosse da una sola Primaria e indifferenziata esigenza. Mi sembra che l'Esigenza di esistere sia per tutti i fenomeni la stessa.

Infatti se è vero che la costituzione del sistema nervoso centrale è l'ultima in ordine di tempo nella formazione di un organismo, se è vero che una volta costituito il sistema nervoso centrale, o cervello, questi è il primo per importanza in relazione alla finalità della conservazione dell'organismo (anche se in seguito il cervello ha potuto avere altre finalità) Io credo di capire, e Tu mi devi dire se sbaglio, che tutto l'organismo è posto dall'Esigenza della sua esistenza. Se è così la successione temporale di quelle che abbiamo elencate come esigenze, che conducono alla formazione dell'organismo, compreso il suo sistema nervoso centrale, non sono altro che un elenco di fenomeni dovuti ad una sola Esigenza. I fenomeni poi sono in successione logica, perché la loro Esigenza è una sola. Infatti quella che è stata enumerata come la prima esigenza nella finalità della conservazione di un organismo è anche l'ultima, che vuol dire simultanea alla prima e alle intermedie. Essendo la loro consecuzione solamente una parzialità del tutto, esse si riducono nel tutto ad unità. Non essendo l'Esigenza soggetta al patimento del tempo e della numerazione determinata dei fenomeni, è necessario che sia "una" e trascenda i fenomeni.

Implicitamente l'Esigenza Primaria, trascendendo i singoli fenomeni, non può essere causa dei fenomeni, poiché fra la causa ed il causato non può, per esigenza di ragione, esserci differenza di natura.

E ancora per esigenza razionale discende subito che i fenomeni singoli non possono causare, per sé soli, altri fenomeni. Infatti i fenomeni sono coordinati logicamente e ciò che è soggetto a coordinamento non può essere coordinatore: ciò che è soggetto al potere non ha potere. Se i fenomeni sono finalizzati logicamente, la logica dei fenomeni li trascende. E "una" e trascendente finalità non può altro che finalizzare "un" solo fenomeno. Così i molti fenomeni sono parti di un solo fenomeno. Così appare chiaro che anche la costituzione degli organismi con cervello fa parte dello stesso fenomeno che costituisce organismi unicellulari le molecole gli atomi e tutto il mondo minerale, voglio dire tutta l'esistenza.

Ai giorni nostri alcuni ricercatori scientifici negano che i fenomeni abbiano una causa necessaria e pensano che il fenomeno sia dovuto alla sua "condizione". Questo concetto di "condizione" a me non sembra diverso dal concetto di causa. Mi sembra che la "condizione" sia una moltitudine di cause simultanee. Il fenomeno invece di avere una causa anteriore necessaria come dicevano gli antichi ne avrebbe molte e alcune di queste darebbero il fenomeno a caso. Questa nuova teoria del caso prescindendo da quella antica mi sembra una storpiatura della teoria di Heisenberg. Il grande scienziato si rese conto che nel mondo subatomico (e solamente in quello perché nel grande cosmo si ammette che la legge non è data a caso) l'osservazione dei fenomeni interferiva come concausa nello svolgimento degli stessi, contaminandoli. Si rese conto che l'unica maniera di avvicinarsi alla verità dei fenomeni era quella di numerare gli esiti sperimentali e vedere su quante osservazioni a date "condizioni" il fenomeno atteso si verificava. Questo significa attribuire alle "condizioni" potere causante.

Il fenomeno dipenderebbe ancora dalla necessità della causa e non dato a caso. Il caso infatti inficierebbe il valore del calcolo delle probabilità. Se il mancato fenomeno fosse dovuto al caso anche il fenomeno lo sarebbe e, su ciò che potrebbe essere e insieme non essere, non è possibile fondare nessuna scienza. Heisenberg doveva credere con profondità al legame necessario fra causa ed effetto se elaborò un metodo di indagine sul rapporto causa effetto dove fosse esclusa la

discontinuità e l'imprecisione dell'osservazione da parte del ricercatore.

Dicevo allora che, come i fenomeni non possono causare altri fenomeni, e questi esistono per Esigenza Primaria che li trascende, così questa Esigenza non li può causare, altrimenti non li trascenderebbe, essendo necessario fra una causa e il causato un rapporto della stessa natura.

Tempo addietro mi sembrò che fosse una causa efficiente il movente dei fenomeni, ma ora mi rendo conto che il concetto di causa sia così formato da non essere adeguato a quello che voglio dire.

Infatti per "causa" si intende ciò che possiede la potenza di un atto che è il causato. Questo rapporto presuppone una anteriorità temporale della causa sul causato, mentre ora mi sembra di capire che fra il fenomeno e la sua Esigenza non c'è un rapporto temporale (del prima rispetto al poi), un rapporto di dare e avere, ma di "essere" in simultaneità. L'Esigenza del mondo che abbiamo chiamato con il nome di Dio non solo non può essere causa del mondo, perché ciò significherebbe attribuire alla Causa la natura del causato, ma nemmeno può essere efficienza del mondo poiché è impossibile che una cosa efficiente come il mondo sia posteriore alla sua efficienza, quindi le "cause" e i fenomeni sono simultanei e allora anche il moderno concetto di "condizione", presupponendo una anteriorità della "condizione" sui fenomeni, è inadeguato. Infatti, secondo i ricercatori scientifici, senza "condizione" il fenomeno non può verificarsi, quindi la "condizione" è una moltitudine di cause, il che si è visto impossibile.

Resta quindi che le temporali successioni logiche dei fenomeni sono dovute al fatto d'essere queste, parti consequenziali di un solo fenomeno incausato, e trasceso dall'Esigenza della sua esistenza unitaria. Ne consegue che fra un fenomeno anteriore e un altro successivo resta lo stesso rapporto logico come fra causa ed effetto, salvo deviazioni provvisorie del corso del fenomeno previste dovute alla interferenza della libertà di fenomeni sconosciuti, fenomeni che una volta conosciuti restituiscono al loro corso piena logicità come fossero dovuti a cause necessarie. Il caso è quindi escluso.

Tu mi chiederai adesso se un determinato fenomeno può verificarsi senza cause oggettive, ossia senza "condizione".

A prima vista sembra impossibile, ma ho osservato questo: un gruppo di virgulti di una pianta cresceva dal seme in maniera omogenea all'ombra di un muricciolo. Qualche tempo dopo vidi alcuni di questi virgulti piegati lateralmente. La loro estremità tendeva verso una fessura del muricciolo da dove passava luce e aria. Dopo alcuni giorni notai che i virgulti piegati verso la luce erano notevolmente cresciuti rispetto agli altri e salivano decisamente verso la sommità del muricciolo. Era evidente che questi virgulti si comportavano finalisticamente in modo diverso dagli altri e per ciò che riguardava la loro crescita, in maniera ottimale. Gli altri restavano più piccoli. Ti faccio questa domanda: causa anteriore della maggiore crescita di quei virgulti è stata la fessura o la loro personale esigenza di crescere di più?

A me sembra che sia l'una che l'altra siano simultanee. A me sembra che se la fessura è causa, sono causa allora anche il seme, la terra, il calore, lo stesso virgulto è causa del fenomeno della sua stessa maggior crescita. Se è così il virgulto è causa di sé, il che è impossibile, come si è visto. Così l'Esigenza Primaria dei virgulti è la stessa che muove l'ambiente e i virgulti e appare simultanea alla loro esistenza e i fenomeni in successione logica ci appaiono come parti razionali di una sola realtà. Le "parti" sono consequenzialmente logiche perché sono costitutive della realtà e non perché sono causate come fenomeni che sarebbe ammettere in esse la totale mancanza di libertà.

E però resta necessario risolvere una contraddizione apparente: se la realtà è una, le sue parti, ossia i fenomeni razionalizzati, sono obbligati ad essere così come sono e la libertà non c'è? Quella che ho chiamato idea progettuale personale è una illusione? Si risponde che l'intervento personale sul mondo delle cose è libero ma secondo la legge formata dalla libertà delle cose precedentemente avuta nella formazione del mondo. Io non sono libero di non pensare poiché nel non voler pensare penso di non volere pensare. Così sono libero di aggiungere al fenomeno evolutivo del mondo ciò che al mondo manca per evolversi secondo la mia opinione personale e, dato che la mia opinione è

data da Esigenza logica, è necessaria alla logica del mondo. La libertà è garantita dalla logicità e non dal capriccio, ossia dal caso. Questo non garantisce nemmeno se stesso. Poiché se il caso è dato a caso potrebbe non essere dato. Ciò che è dato è garantito dalla sua necessità. Così il progetto, pur essendo personale e libero, è universale e sotto legge.

Mi ripeto: gli addendi di una somma sono disposti liberamente con valori diversi, quindi sono liberi, ma la somma è unica e la legge che la determina è una sola. L'idea della realtà precedente alla coscienza encefalica personale è vincolata alla libertà degli avi o individui precedenti e costituisce legge. L'idea progettuale degli individui attuali è libera e costituirà legge quando sarà codificata. Il cervello è libero nel progetto attivo ma non retroattivo. Infatti i moderni ricercatori hanno constatato, come vedrai più avanti, l'esistenza nell'encefalo di due zone distinte, una genetica che ha assunto come legge le esperienze ataviche, un'altra chiamata "zona plastica" che rappresenta le libere esperienze personali e quindi rende possibile un progetto personale libero dalla legge genetica e così il mondo si costituisce mediante la sua stessa libertà che diventa legge.

Caro Platone, torno per ora al Tuo problema della anteriorità delle "idee" sulla realtà.

Dopo aver visto che l'idea razionale o encefalica della realtà è posteriore ad ogni realtà data; alla luce delle recenti scoperte mi sembra necessario capire meglio, direi in modo dettagliato, come si possa avere oltre all'idea encefalica di un oggetto qualsiasi come un letto determinato, anche un'idea della sua "specie".

Per prima allora io ho visto che l'unica Esigenza è quella dell'esistenza e che la successione logica e obbiettiva dei fenomeni è finalizzata alla costituzione della totalità.

Poi vedo non solo che la totalità non può avere una finalità oltre se stessa, ma nemmeno una finalità immanente. Mi sembra necessario che la somma o totalità dei fenomeni non abbia finalità per nulla, perché la totalità è il traguardo della finalità delle sue parti.

Mi sembra che una finalità, non possa essere immanente: un atleta corre per vincere la gara. La vittoria va oltre il correre e lo trascende, ma se il traguardo non esistesse, l'atleta correrebbe per correre. La sua finalità sarebbe immanente cioè inesistente. La finalità per sua natura esige la sua estinzione mediante lo svolgersi dei suoi atti verso un punto di arrivo.

L'immanenza della finalità del mondo mi sembra un gioco di prestigio messo in atto per salvare l'infinità del mondo e insieme contraddittoriamente il concetto di causa, ossia del suo cominciamento dal nulla.

Infatti, se il mondo è infinito, sembra non possedere un traguardo e, senza un traguardo, la finalità scompare e così scompare la sua causa. Per non farla scomparire si dichiara che la finalità è immanente al mondo.

Ma io credo che la finalità sia solo nelle cose che formano il mondo e la finalità delle cose, come le cose stesse, si estingue nel realizzare il mondo.

Qualcuno può far osservare che la totalità del mondo è data dalle sue parti: se le parti possiedono finalità questa è posseduta anche dalla totalità. A questa osservazione si può rispondere facendo osservare l'esempio dei corpi della terra che hanno peso determinato sulla terra, ma la terra costituita dalla totalità dei corpi pesanti non ha alcun peso determinato. Assumere una finalità come somma delle parti, sia pure all'interno del mondo, significa ammettere per questa finalità un processo di ritorno ai fenomeni e allora le finalità sarebbero due, una di andata verso la totalità e una di ritorno ai fenomeni. Se così fosse sarebbe possibile anche la ripetizione di corpi formalmente identici essendo la forma dei corpi la forma fenomenica della finalità.

Così è necessario che i corpi del mondo siano diversi e in eterno cambiamento, proprio a causa della loro personale finalità. Anche con uno scopo da raggiungere costituiscono l'immobilità del mondo. E come sia possibile il movimento delle parti e l'immobilità di tutte nella loro totalità ci viene suggerito ancora dalla natura degli addendi che sono molti, diversi e mobili e la loro somma necessariamente immobile.

Il mondo non può avere finalità che sarebbe un riproporsi (da parte del mondo), quello che le sue parti hanno già proposto per costituirlo. Mi sembra che la finalità delle cose sia la creazione della loro identità, ossia la loro specifica differenza dalle altre. Se le cose non avessero questa finalità e, quindi, nessuna differenza reciproca, il mondo nella sua natura non esisterebbe. Quindi la finalità trascende le cose nel costituire il mondo. Se il mondo raccogliesse la finalità delle cose, distruggerebbe se stesso. La finalità è *nel* mondo ma non è *del* mondo. Così si vede con evidenza la necessità di coordinamento logico, ossia finalizzato alla costituzione del mondo, delle parti singole del mondo che le trascenda senza essere loro causa.

Caro Maestro, io credo di vedere che i modi di esistere sono dati da una sola Esigenza e credo sia vero che i modi di esistere dipendano dalla libertà delle cose esistenti.

Infatti senza libertà non sono possibili infiniti modi di essere. Del resto per l'Esigenza dell'esistenza non ha alcun senso imporre una forma di esistenza piuttosto di un'altra. Prima che una qualsiasi forma d'esistenza esista è impossibile una preferenza su un'altra, quindi la libertà è connaturata all'esistenza e ogni predeterminazione del mondo è insensata. Possiamo pensare dunque che l'esistenza ebbe e ha la libertà di darsi da sé una forma, non come una scelta che presupporrebbe l'esistenza di più forme fra le quali scegliere. Il darsi da sé una forma va inteso come un inventarsi da sé la propria forma. In questo solo modo vi è la libertà, poiché la libertà di scegliere fra questa o quella forma è uno scegliere obbligato o a questa o a quella. Libertà originaria e assoluta non è il scegliere, ma il creare la forma e questo naturalmente comporta la contemporaneità della esistenza e di Dio intuito come Esigenza dell'esistenza, come ho già detto. Così la prima cellula nostra antenata prese per sé la sua forma. Non avendo costrizioni, ciò che decise era perfetto in relazione al suo scopo. Decise da sé la sua forma di vita, come già avevano fatto le molecole, gli atomi e le particelle più piccole che la costituivano come parti.

L'evoluzione del modo di esistere porta le prime cellule a costituirsi in organismo e, in seguito, alcune a formarsi un sistema nervoso centrale e alla relativa maniera di esistere.

Fa necessità così che quella che Tu chiami idea di specie di letto è l'idea del riposo genetico associata ad una moltitudine di idee che si riferiscono a tutti i letti avuti nell'esperienza ossia agli strumenti del riposo discesi da una sola Esigenza.

Poi mi sembra di capire che "l'idea" di letto immaginata da Te non solo non ha un rapporto formale con un letto determinato, ma nemmeno con oggetti che pur abbiano per analogia la stessa finalità del riposo genetico.

Miliardi di anni fa le posate per mangiare a tavola non c'erano, perché non necessarie e non richieste per esigenza, e perciò oggi queste posate non possono avere un rapporto di somiglianza o di imitazione formale con una idea della loro "specie" che, discendendo da Dio, come vorresti Tu, dovrebbe esistere da sempre nelle cellule e negli atomi delle molecole nostre antenate.

Così avviene che quella parte del cervello (di una persona) deputata alla memoria delle necessità o esigenze genetiche del riposo, immediatamente interagisce con quella parte del cervello chiamata plastica, deputata alla elaborazione attuale del comportamento finalistico dell'intero organismo, e associa alla forma di un letto la possibilità del soddisfacimento del suo riposo, anche se, quella persona, non ha mai avuto l'idea di letto. Mi sembra che nel possibile utilizzo di un oggetto per necessità si crei per questo oggetto l'idea che Tu chiami di "specie", così ogni oggetto come un letto, è altro dalla sua funzione finalizzata che lo trascende (la certezza che gli oggetti restano trascesi dalla loro finalità è raggiunta quando si vedono oggetti formalmente e funzionalmente diversi avere una finalità identica, come l'orologio e la clessidra). In realtà il letto è formalmente unico. È indipendente da ogni altra forma di letto e perciò indipendente da una idea di "specie". E qui credo ancora si possa capire come sia possibile il rapporto della pluralità degli oggetti determinati con l'unità dell'idea cosiddetta di specie. Si capisce ancora una volta per quale via sia possibile un rapporto dell'"uno" con i "molti", come Ti ho detto.

E allora mi sembra impossibile che il falegname costruisca letti facendo una copia dell'"idea di

specie" di letto, perché fra l'"uno" della finalità e i "molti" letti del falegname, come ho visto, non è possibile un rapporto formale. Allo stesso modo nemmeno per il pittore che dipinge un letto è possibile fare copia di un letto fatto dal falegname. Ogni idea e ogni rappresentazione dell'idea ci appare unica e inesistente la dipendenza da un modello anteriore.

Direi allora di tenere per certo che l'idea di "specie" degli oggetti è inesistente e deve lasciare il posto all'idea di forma della finalità, come si è detto, e direi che l'artista dipinge un oggetto come un letto che non "somiglia" formalmente al "letto" fabbricato dal falegname, ma lo rappresenta oggettivamente mediante l'analogia della sua funzione finalizzata riconoscibile dalle esigenze genetiche comuni sia all'artista che al fruitore dell'opera d'arte. La "copia" è quindi impossibile. È impossibile, sia nell'idea che nella concreta forma fisicamente percepibile. Ciò che unisce nella cosiddetta somiglianza forme diverse (ogni forma è assolutamente unica) è la loro comune finalità e utilizzabilità da parte nostra della loro finalità. L'elemento formale unificante è la sintesi degli elementi formali finalizzati da noi, ossia dal nostro progetto. Questo comporta naturalmente l'esclusione dal nostro interesse delle forme dell'oggetto reale non finalizzate da noi e queste le abbiamo sempre chiamate "accidentali" quantunque nell'oggetto occupino lo stesso ruolo di quelle che noi chiamiamo "sostanziali". Le forme utili al nostro progetto le chiamiamo "sostanza". Quelle escluse le chiamiamo "accidenti" ma è chiaro che sia la "sostanza" che gli "accidenti" di un oggetto sono realmente lo stesso. E così può anche succedere che quelli che sono già stati considerati "accidenti" diventino "sostanza" secondo un nuovo nostro interesse progettuale.

Caro Maestro ti confesso che ho fatto fatica nel cercare l'origine dell'idea di "specie" e la sua forma "sostanziale". Per questo mi devi dire se è stata fatica sprecata.

E adesso Ti faccio sapere i risultati di un esperimento fatto da Moruzzi: "Capovolgendo la percezione visiva ponendo davanti ad un occhio fin dalla nascita una lente permanentemente che ruoti le immagini di centottanta gradi si ottiene una strutturazione della corteccia occipitale interessata invertita rispetto alla controlaterale" (Vittorino Andreoli La norma e la scelta Mondadori 1984, pag. 25).

Tu capisci allora che una cosa che cade per un occhio con quella lente, sale per l'altro occhio e questo significa che se l'idea di "specie" di oggetto fosse anteriore al vedere l'oggetto, la lente non potrebbe modificare la struttura della corteccia cerebrale deputata alla percezione dell'oggetto e la vista capovolta degli oggetti sarebbe solamente un passeggero disturbo ottico. Come vedi persino le idee, che sono il fondamento e sono gli elementi costitutivi della forma della realtà come la verticalità, l'orizzontalità, la gravità ecc., sono posteriori al percepimento delle linee verticali, orizzontali, ecc., degli oggetti. Queste idee, come hai visto, si formano strutturalmente, quindi oggettivamente, nell'encefalo, su dettato sensoriale nella "zona plastica", quella zona deputata alla conoscenza dei problemi nuovi e quindi alla loro soluzione mediante la libertà progettuale. Ne consegue che la struttura logica del pensiero è stabilita dalla struttura fisica della corteccia cerebrale e questa dal percepimento sensoriale della realtà. Io vedo che la logica del pensiero è dettata dalla logica della natura esterna all'encefalo, o almeno con ragione posso ipotizzare che la razionalità encefalica è armoniosamente simultanea alla logica della natura. Voglio dire con questo che il pensare è oggettivo e i sensi possiedono funzionalità logica e finalistica come il cervello.

E però da circa duecento anni i filosofi si sono innamorati di una idea apparente: hanno creduto che "l'idea" della realtà e la realtà non fossero oggettive. Invece Tu più di duemila anni fa avevi fortemente postulato il contrario. Poi Ti racconterò il fattaccio. Ma dopo le ultime scoperte scientifiche possiamo dire che il "soggettivo" si riduce al solo "individuale". L'individuale si distingue dal soggettivo per la sua possibilità di utilizzare personalmente le idee oggettive del suo encefalo plastico.

Il soggettivismo del vecchio mondo moderno invece rinnega la oggettività dell'idea della realtà e pone questo dilemma: o il mondo è posto dal soggetto (posto soggettivamente), o l'individuo è

predeterminato e senza libertà.

Ma a me sembra che le idee oggettive non impediscano la libertà dell'individuo che, intervenendo nell'evoluzione del mondo, afferma l'oggettività del mondo e la libertà personale. Le ultime scoperte riaffermano sia la libertà che l'oggettività delle idee. Negano che le condizioni della conoscenza siano immutabili o a priori. Negano che queste condizioni siano comuni per tutti gli individui.

A me sembra che il mio progetto sia nuovo rispetto a quello che i sensi hanno portato al mio cervello. Il mio finalistico e perciò libero perché finalistico intervento sulla realtà, è oggettivo perché ha forza di modificare la precedente realtà oggettiva.

Devi sapere che io faccio il pittore e come Ti ho detto è per questo che alla fine Ti scrivo.

Ti vorrei dire che osservando i processi che mi consentono di dipingere un quadro, vedo che per prima c'è la voglia di dipingere. Questa, direi, risale a quella Esigenza e alla capacità logico-efficiente di cui Ti dicevo. Poi vedo che l'idea della realtà, o memoria encefalica che ho della realtà, mi consente di immaginare mediante la mia libertà la forma dell'opera che vado progettando, secondo un mio scopo che prende forma secondo la mia forma o struttura personale.

Il quadro che farò io, credo, si serve delle idee o memoria degli oggetti della realtà come materia costitutiva, come i mattoni di una casa, e di un impulso o Esigenza di proporre una realtà nuova, come una casa nuova rispondente ad una nuova funzione che non si identifichi negli oggetti della realtà che utilizzo come i mattoni, e di cui ho una idea obbiettiva, ma li trascenda mediante lo scopo che ho di fare il quadro, come una casa. Ma nel farsi, il nuovo quadro non rispetta l'idea progettuale anche se non la capovolge. Nessuna precedente idea di quadro ha mai garantito il quadro che poi ho fatto. Nel farsi, l'opera nuova si fa veramente nuova e quando è compiuta e messa da me nella realtà, vedo che l'idea che l'ha preceduta progettualmente non è realizzata. Nella nuova realtà formale si vede che dall'idea, o memoria della realtà, all'idea progettuale e da questa all'idea della nuova opera i passaggi sono tre. Così l'idea che io mi faccio del nuovo quadro quando è fatto è la terza idea partendo dalla memoria della realtà anteriore al mio personale progetto e posso averla solamente quando il quadro è finito e non prima di incominciarlo, perché prima di incominciarlo è solo progetto, soggetto poi a imprevedibili modifiche durante la sua esecuzione dovute dalla intromissione delle libertà del mondo esterno formalmente diverso dal mio progetto. Così l'"oggettivo" appreso da me consente a me la sua oggettiva evoluzione mediante il mio progetto, anche se non mi consente tutto il mio progetto.

Alcuni teorici cosiddetti moderni pensano che l'opera d'arte, proprio perché procede da una esigenza senza garanzia del risultato, non sia prodotta dal rigore logico dell'artista, ma da irrazionalità intesa come libertà dal rigore della coerenza finalizzata. Come "alogicità", diceva un certo Benedetto Croce. Io direi che è necessario distinguere intanto ciò che è senza rigore logico da ciò che non è razionale: come hai visto anche gli organismi senza encefalo, quindi senza razionalità, si comportano con un rigore logico forse superiore a quello degli organismi con encefalo.

Così io direi che la capacità del soddisfacimento delle esigenze di un organismo, la capacità di una risposta personale adeguata e produttiva alle condizioni esterne all'organismo derivino da una capacità altamente e rigorosamente logica che, prescindendo dalla memorizzazione encefalica, la sostituisce nella sua funzione essenziale. Questa capacità di comportamento logico è posseduta, come Ti ho detto, anche da organismi acefali, quindi non razionali, quindi razionalità e logicità sono entità distinte e però questo rigore logico anteriore alla razionalità encefalica è ciò che qualifica come logica la razionalità encefalica in quanto questa è posteriore a quella, e quella la costituisce nel fondamento. Ed è chiaro allora che può esserci rigore logico senza razionalità, ma non può esserci razionalità senza rigore logico.

Questo rigore logico, o coerenza finalizzata, produce la vita. Infatti dove manchi il rigore logico viene meno la possibilità della sopravvivenza.

Così potrà essere irrazionale solo l'opera di un organismo acefalo e però sempre logica, come si è visto.

Dopo aver distinto la razionalità dalla logicità è utile ricordare, come si è detto, che la razionalità encefalica è la memoria progettuale delle capacità logico efficienti periferiche dell'organismo. E allora la forma dell'arte è al contrario di quanto immaginato dai cosiddetti moderni: per primo altamente logica per essere una proprietà della natura ad ogni livello compreso il subatomico, in secondo luogo è razionale perché è costituita dalla memoria encefalica della logica cellulare periferica. Allora, solo dove sia assente il rigore logico cellulare, sarà assente ogni razionalità encefalica e quindi sarà assente ogni risposta cerebrale emotiva sia nell'artista che nel fruitore della sua opera.

Un esperimento scientifico che conferma la dipendenza di ogni emotività cerebrale dalla logicità cellulare è stato fatto da un gruppo di scienziati su un macaco.

Sono stati sottoposti a registrazione elettrica le reazioni del sistema encefalico, per quantificare le risposte neuronali della scimmia davanti a un disegno (i neuroni della scimmia sono "omologhi" a quelli dell'uomo). All'animale è stato mostrato il disegno di un volto umano visto di fronte. Poi è stato mostrato lo stesso disegno dopo aver cancellato gli occhi. Successivamente il disegno è stato mostrato semplificato con linee naive, come si dice oggi in gergo artistico. Poi l'immagine è stata scomposta e sono state mostrate le parti senza rapporto logico fra di loro, di un disegno simile, oggi si dice che è astratto, non figurativo, cioè senza analogia alle forme genetiche. Le risposte neuronali, partendo dalle più intense per la prima immagine, sono andate via via diminuendo fino quasi a scomparire di fronte alla proposta astratta (Jean Pierre Changeux Ragione e piacere pag. 25 Cortina Ed. 1995). Come Ti ho già detto, Moruzzi ha dimostrato che la struttura cerebrale è dettata dalla struttura delle immagini della natura fornite dai sensi. Quest'altro esperimento dimostra che la sensibilità dell'encefalo è sottoposta a reazione emotiva solo quando le immagini ricevute nell'encefalo sono logiche. Con questo è sperimentalmente accertato che la cosiddetta arte astratta non produce nessuna emotività perché non possiede la logica delle immagini. È accertato che il cervello riconosce solamente la figura logica. Il concetto di forma dunque è tale perché la sua struttura è logico efficiente, voglio dire che la realtà è come la percepiscono i sensi e solo per conseguenza come la pensa l'encefalo. Per questo al di là della forma logica non vi è attività encefalica.

Questa logica dei sensi è visibile in tutta la natura, a cominciare, come hai visto, dagli organismi unicellulari. La logica delle cellule, e per necessità anche delle molecole e degli atomi, ha portato alla costituzione del nostro sistema nervoso centrale, come Ti ho già detto, che risulta essere la struttura finale deputata al coordinamento delle esigenze logiche delle diverse parti dell'organismo. Coordinamento che nella sua funzione noi chiamiamo razionalità, la quale viene meno se vengono meno alla percezione sensoriale le forme logiche. Queste, conservandosi nella memoria encefalica, rendono possibile una razionalità anche a distanza di tempo dalla percezione logico-sensoriale. Questa razionalità a distanza di tempo può sembrare, ma solo sembrare, una entità indipendente dalla percezione logico sensoriale trasmessa dalle cellule nervose al cervello. È sembrata possibile l'esistenza di un intelletto "puro" indipendente dai sensi.

E adesso Ti dico per quale motivo ho fatto questa lunga premessa al nocciolo della questione: oggi ci sono dei cosiddetti artisti che hanno abbandonato la forma logica della natura e Ti invocano come antenato perché immaginano che Tu abbia condannato l'arte perché è figurativa, vale a dire, perché è logica.

In realtà questi cosiddetti artisti sono figli di un certo professor Hegel nato a sua volta dai fondamenti di Emanuele Kant, il filosofo ritenuto generalmente il padre di tutta la filosofia moderna e poi Ti dirò il perché. Ti dicevo dunque che quel certo professor Hegel, che Ti ha plagiato servendosi dei Tuoi argomenti esposti nei dialoghi delle "Leggi" e dell'"Ippia maggiore", insegnante fra le tante cose di estetica, disse che l'arte aveva un compito superiore alle sue forze e sarebbe morta per lo sforzo nel gareggiare con la filosofia. Insomma, siccome il professor Hegel si

credeva un filosofo, disse che la filosofia era più adatta dell'arte a portare a coscienza i "supremi interessi dello spirito". Al massimo l'arte poteva sopravvivere abbandonando la sua forma. Come vedi è la forma logica della natura l'oggetto del contendere e oggi altri insigni professori sono convinti che la logica della forma della natura non sia la stessa della ragione encefalica, anzi ritengono, come riteneva Hegel, che la "carne" stia tanto in basso da dover essere riscattata dallo "spirito" intendendo per "carne" la logica della natura e per "spirito" ogni bizzarria al limite della demenza prodotta da qualche disfunzione o da qualche lesione encefalica.

Questa trovata dello "spirito" che vince sulla "carne" il falso maestro l'ha copiata e l'ha servita ai suoi allievi come sua.

Questi a loro volta, credendo di fare una buona azione, hanno proclamato che l'arte o muore come voleva il maestro o sopravvive senza essere "copia" della realtà, ossia liberandosi dalla sua "carne" che starebbe tanto in basso. Questa nuova arte puro spirito è chiamata "astratta" e si realizza come hai capito senza la forma logica della realtà.

L'"artista" arriva alla inaugurazione della sua mostra e dice "l'arte è", ma nessuno vede niente, perché se l'artista mostrasse qualcosa, la purezza spirituale della sua arte verrebbe inquinata. Qualche tempo fa gli 'artisti' mostravano delle tele bianche oppure il loro sterco, identificando queste cose nell'oggetto artistico, ma quelli erano ingenui e sono ormai superati dalle ultime spiritualmente purissime trovate. Ora per consolare i presenti alla inaugurazione della mostra della loro arte e per lasciare un segno tangibile che l'arte c'è, ma non si vede con gli occhi della "carne" perché è puro spirito, l'artista ritaglia pezzi di plastica o di stoffa o di carta oppure di preservativi o di pannolini sporchi di mestruazione e li distribuisce ai convenuti che felici vanno al ristorante convinti che finalmente l'arte si è liberata dai suoi "accidenti".

Come Ti dicevo è stato Emanuele Kant a dare il fondamento. Questo Kant diceva che le idee della realtà si formano in noi non perché le immagini della realtà modellano il nostro cervello come ha dimostrato Moruzzi, ma perché il nostro cervello modella la realtà per una sua capacità o precostituzione della sua struttura data a priori. Kant ammette implicitamente che le "categorie" del "puro intelletto" sono nel cervello). Devi fare il conto che, secondo Kant, il nostro cervello è come uno stampo, come uno di quelli che in cucina servono per versarci la pasta delle torte e fare così le ciambelle con piacevoli forme: bene, le condizioni a priori sono questi stampi che noi possederemmo al posto di quella parte di cervello plastico che si modella secondo le esperienze sensoriali e che, come Ti ho descritto, si struttura partendo da una condizione amorfa o in potenza energetica ad una struttura. Secondo Kant, ma Kant non poteva pensare quello che possiamo pensare noi oggi grazie alle scoperte della scienza, la forma della natura sarebbe come una pasta di farina, come Ti ho detto, che prende forma solamente se è versata nello stampo. Quindi l'idea della realtà è secondo quel filosofo condizionata dallo stampo che noi possederemmo a priori. La realtà ce la fabbricheremmo noi e fuori di noi non ci sarebbe, o comunque sarebbe senza quella forma che vediamo noi.

Era talmente in buona fede che scrisse così: "Niente di peggio potrebbe succedere a questi [miei] sforzi che se qualcuno facesse l'inattesa scoperta che non vi è in nessun luogo né vi può essere conoscenza a priori" (E. Kant Critica della Ragion Pratica Laterza 1983 pag. 13). Ma qualcuno ha fatto l'inattesa scoperta: è l'evoluzione della specie che, rifiutando ogni immobile conoscenza, rifiuta per conseguenza qualsiasi condizione immobile o a-priori della conoscenza.

L'evoluzione è aperta ad ogni trasformazione dell'individuo e della specie e le categorie ci appaiono come non immobili ma in evoluzione. *Le categorie ci appaiono non come condizioni della conoscenza ma condizionate dalla conoscenza come ha dimostrato Moruzzi.*

Ben appoggiato da Kant, disse dunque Hegel che lo "spirito", che sarebbe quel qualcosa in lotta contro la "carne", vincerebbe la lotta artistica solamente facendo a meno della forma logica della natura. "Si può sperare che l'arte s'innalzi e si perfezioni sempre più ma la sua forma ha cessato di essere il bisogno supremo dello spirito" (Hegel Estetica Einaudi 1976 pag. 120).

Come vedi questi cosiddetti artisti moderni, sconfessati dalle esperienze scientifiche, sono alla disperata ricerca di punti di appoggio per la loro teoria dell'arte senza forma. Ancora a loro sembra che avendo Tu detto che la forma dell'arte è "copia" della realtà e la forma della realtà "copia" dell'idea di specie, ossia copia della idea data da Dio, ossia unica vera realtà, ritengono che l'arte figurativa sia falsa. Per poter essere "vera" non dovrebbe essere copia della copia della "verità" ossia copia della copia dell'idea "di specie". Ritengono di avere qualche parentela con Te perché hai detto che l'arte non è veritiera. Io vorrei pregarti di chiarire a questi volenterosi la Tua vera posizione rispetto al valore del concetto di "copia" e di verità. Ma visto che questi cosiddetti artisti e i loro esecuti alla fine ce l'hanno con me perché non metto le mie deiezioni in scatola e per questo non darei "l'intuizione dello spirituale", mi permetterei di esporre loro la Tua teoria della "copia" e della "verità" dell'arte, naturalmente con il Tuo meraviglioso testo alla mano. E con il Tuo consenso direi così: Platone alla copia non poteva dare il valore negativo di falso che vuol dire il contrario della verità ma solamente di "remoto alla verità" (Platone Politeia X pag. 476 Rizzoli 1953).

Interpretazione questa che non credo trovi oppositori, perché se avesse detto che l'arte è il contrario della verità, ossia è falsa per il solo fatto d'essere copia della realtà, allora avrebbe detto che anche la realtà è falsa essendo copia dell'idea di "specie".

Non solo, ma Platone dice che le idee di "specie" discendono da Dio che sarebbe il loro autore. E allora: se dalle idee di "specie" per causa di discendenza abbiamo una realtà falsa vorrebbe dire che anche le idee di "specie" sono false, essendo anch'esse sottoposte a discendenza (da Dio). Siccome dal vero non può discendere il falso e dal falso il vero, se le idee di "specie" che discendono da Dio sono false, anche Dio è falso.

Ma questo non è stato detto da Platone, perciò la copia platonica è la rappresentazione parziale della verità Divina. Tutti possono accettare che l'idea prima è remota alla seconda, la seconda alla terza senza pretendere per questo che la seconda e la terza siano false. Quindi l'arte figurativa è l'arte della verità ancorché non si identifichi in quella Divina. Cosa del resto che mai nessuno ha preteso.

Ma leggendo con la mano sul cuore i meravigliosi dialoghi di Platone si capisce bene contro cosa Platone conduce la sua strategica battaglia.

Platone distingue la "capacità tecnica o scientifica" (Platone Lo Ione pag. 90 Rizzoli 1953) ossia "la capacità di agire per uno scopo", dallo scopo, ossia dalla tematica dell'arte. "Questa capacità di agire per uno scopo quando produce solo danno ti pare che sia una bella cosa?" (Platone Ippia maggiore pag. 556 Rizzoli 1953).

"La mimesi con qualche cosa di deteriore s'accompagna e genera quindi prodotti deteriori" (Platone Politeia X pag. 476 Rizzoli 1953). Si vede chiaramente che "mimesi" per sé come tale non è deteriore. Infatti se la tematica dell'arte dicesse il vero sarebbe una bella cosa. "Abbiamo coscienza di subire tutto il fascino della poesia" (Platone Politeia X pag. 482 Rizzoli 1953) e siccome la poesia è la massima accusata e la pittura la segue, si capisce che l'assoluzione tocca entrambe con queste parole "Non piccolo sarà infatti il profitto se poesia apparirà non solo dolce e soave ma anche utile" (Platone Politeia X pag. 438 Rizzoli 1953). E poi vi siete dimenticati o non sapete che "i poeti sono di stirpe divina, afflato divino è in loro; con l'aiuto delle Cariti e delle Muse attingono in molte cose la verità" (Platone Leggi pag. 341 Rizzoli 1953) quindi non dicono il contrario della verità.

E che mimesi come tale non sia colpevole si legge nel libro secondo delle "Leggi". "Se ci è dato sapere che la copia ha avuto per merito di artistica abilità le proprie parti tutte quante e i colori e insieme la giusta figura? Non ne viene la conseguenza che chi sa questo saprà anche se l'opera sia bella oppure in qualche modo deficiente per bellezza?"

"Il criterio infatti di giustezza, come stiamo dicendo, nella mimesi, è appunto questo: se la cosa imitata risulti perfettamente tale e quale l'originale" Platone vuole che mimesi sia perfetta, altrimenti subisce condanna per non essere vera. Avendo Platone detto che l'idea è il primo modello di forma da cui discendono le copie, le copie saranno formali secondo il loro modello e la vostra

teoria delle idee senza forma è tirata per i piedi. Questo direi.

Caro Platone volevo chiudere questa lettera, ma mi è venuta una mezza idea: dopo aver precisato che le idee razionali o encefaliche sono due, una che rappresenta la realtà comunicata dai sensi, l'altra che progetta realtà future, mi resi conto, ma Te l'ho già detto, che le cellule nostre antenate e le cellule attuali avevano e hanno una operatività finalistica come quella dell'encefalo.

Questa operatività delle cellule l'abbiamo chiamata capacità logico efficiente, dotata cioè di capacità adattativa utile alla sopravvivenza e dotata della capacità di trasmettere progettualmente notizie all'encefalo. Adesso mi rendo conto che anche queste capacità si svolgono in due tempi consequenzialmente logici: la prima rende edotta la cellula della realtà ad essa anteriore, la seconda la rende efficiente nel trasmettere progettualmente all'encefalo la realtà appresa e insieme attende una disposizione o comando del cervello da eseguire utilmente ossia progettualmente a favore di sé e dell'intero organismo.

Così vedo che anche le singole cellule hanno come l'encefalo razionale due "idee" caratterizzate da due funzioni diverse. Per questo ora io mi aspetterei che Tu dicessi che l'azione logico-efficiente delle cellule è dovuta a due "idee", anche se non sono conservate in una memoria encefalica. Non solo, essendo queste idee costitutive delle idee razionali encefaliche, ed avendo in comune con queste l'Esigenza della loro esistenza, mi aspetterei che Tu dicessi che le capacità logico-efficienti, o idee delle singole cellule, essendo anteriori alle idee razionali encefaliche, sono meno remote alla verità e più vicine a Dio delle idee razionali encefaliche le quali, seguendo l'antica Tua dottrina, dovrebbero essere copia di quelle cellulari. Penso anche che aggiungeresti che le idee razionali o encefaliche essendo formate da notizie comunicate dalle cellule non sono ciambelle formate da uno stampo encefalico preconstituito o dato a priori, come dice Emanuele Kant e il mondo cosiddetto moderno che da lui procede.

Preciseresti anche che le idee encefalico-razionali formate dalle idee logico-efficienti cellulari anch'esse secondo finalità progettuale, modificano la realtà con il loro progetto così che la realtà rinnovata dal progetto, essendo ripercipita dalle cellule logico-efficienti e ritrasmessa all'encefalo, concorre alla formazione di un successivo progetto encefalico e così circolarmente ripercipito dalle cellule e ritrasmesso all'encefalo. Così le idee logico-efficienti delle cellule e le idee encefaliche concorrono insieme alla evoluzione della precedente realtà formale.

Chiariresti che è impossibile separare l'idea cellulare da quella encefalica e questa dalla forma dell'esistenza, come dimostra Moruzzi, e che le idee di realtà non sono "copia" della realtà, ma la stessa realtà.

Caro Platone, fai sapere a questi innamorati della verità che l'informalismo artistico pretende l'esistenza di una conoscenza indipendente dalla sua fonte. Pretende separare l'idea encefalica dalla sua forma logica fondata dalla libertà delle cellule del nostro organismo, il che mi sembra, al di là di ogni dottrina e alla luce delle moderne scoperte scientifiche, una facezia.

Ti mando vivo ossequio e grazie per i Tuoi "Dialoghi" che sono e sono stati per me, assieme alle notizie cellulari del mio organismo, la ragione della mia ragione.

Tuo

Mario Donizetti